

ilm ndodisuk

APRILE 2012 - ANNO IV n. 14

MAGAZINE attualità & cultura



Amici del pensiero

ilm  ndodisuk

**L'arte
della disobbedienza**
di **Donatella Gallone**

C'è un libro che ha sorpreso la Francia. S'intitola "L'arte francese della guerra". Uscito timidamente in poche migliaia di copie nel 2011 con la sigla Gallimard, il romanzo dell'esordiente (docente di biologia) Alexis Jenni ha conquistato molti lettori e un premio solenne come il Goncourt.
continua a pagina 2

Marc Fumaroli

**Accademie, beni
comuni dell'umanità**

a pagina 3

Sebastian Schütze

**Da Garibaldi
a Gadamer**

a pagina 6

Remo Bodei

**Una grande
biblioteca da salvare**

a pagina 5

Così parlava il papà dell'ermeneutica

**Un modello
da imitare**

a pagina 15



L'arte della disobbedienza

di **Donatella Gallone***

segue dalla prima pagina

Grazie alla forma narrativa, l'autore apre il sipario sulle pagine oscure della (de)colonizzazione, denudando l'ossessione nazionale militare che, dal secondo conflitto mondiale, passando per le guerre d'Indocina e Algeria, arriva a quello del golfo nel 1991.

Prosa sontuosa per un resa di conti con il passato rimosso, per un attraversamento doloroso della memoria, per un racconto d'avventura straordinario che affonda le parole nella realtà.

Aprire il bagaglio della storia il narratore, perso tra noia e bicchieri d'alcol, che incontra - per il caso voluto dalla letteratura - Victorien Salagnon, artista e navigatore della vita, in estenuante e annosa trasferta, come disegnatore paracadutista, con l'armata coloniale.

L'inizio del suo percorso parte dalla scuola, a Lione. In classe, padre Fobourdon, che con gli allievi legge e commenta il De Bello Gallico di Cesare, invita un anziano gesuita che ha trascorso la sua esistenza in Cina. E mostra ai ragazzi che obbedire agli ordini militari è una proprietà umana; disobbedire, invece, un'eccezione antropologica o addirittura un errore. Alla fine, cita un aneddoto. Il generale e filosofo cinese Sun Tsu pregò l'imperatore di affidargli un qualsiasi gruppo di contadini. Sarebbe stato in grado di addestrarli e farli marciare secondo i principi della guerra. L'imperatore lo sfidò a raggiungere lo stesso risultato con le sue concubine.

Diventeranno soldati perfetti, gli promise lo stratega. Il primo tentativo fallì per colpa delle loro risate. Sun Tsu si assunse la responsabilità del fallimento e ci riprovò. Ma le donne continuavano a ridere e non ce la fece. Allora, chiese all'imperatore la testa della favorita che, a malincuore, gli fu concessa. Dopo la decapitazione, le donne in silenzio cominciarono la manovra, come i migliori soldati, serrando le file, unite dalla complicità della paura che, spesso, è solo

un pretesto per sottomettersi alla volontà di qualcun altro.

Napoli somiglia a quelle cortigiane. Si barcamena tra rinascita e declino, rassegnazione e ribellione, nostalgia e rinnovamento. Ride con un suono gutturale, disperato, grottesco. Asseconda i desideri dell'imperatore di turno, gli s'inchina per ottenerne i favori, lo segue dovunque, a volte lo tradisce con i subalterni, quando si vede messa in pericolo proprio dai luogotenenti imperiali. Eppure, è la stessa città che riesce a trovare la forza di sollevarsi contro chi le chiede di piegarsi. E' la stessa città capace di emettere il grido del pensiero, una sollecitazione a prendere coscienza di ingiustizie, ottusi corporativismi, prepotenze. Quel grido risuona forte tra le sale di palazzo Serra di Cassano, sede dell'istituto italiano per gli studi filosofici. Invitando a imparare un'arte, l'arte della disobbedienza.

**Nasce a Napoli l'associazione amici dell'istituto italiano per gli studi filosofici e sollecita i cittadini napoletani a sostenerlo anche con un piccolo contributo finanziario in un momento di grave difficoltà per la sua stessa sopravvivenza, dopo i tagli alla cultura del governo.*

Un patrimonio culturale immenso, quello custodito a Palazzo Serra di Cassano, sede del prestigioso crocevia culturale europeo fondato dall'avvocato Gerardo Marotta nel 1975. Intellettuali di tutto il mondo si stanno mobilitando per sensibilizzare opinione pubblica e istituzioni sulla necessità di salvaguardare un baluardo del pensiero libero nel mondo e un patrimonio librario prezioso, in cerca di un'adeguata collocazione.

Ilmondodisuk dedica questo numero agli "Amici del pensiero", proponendo interventi di studiosi prestigiosi- Piero Barucci, Remo Bodei, Marc Fumaroli, Wolfgang Iser, Irving Lavin, Françoise-Hélène Massa-Pairault, Sebastian Schütze- che testimoniano quanto sia importante tutelarne l'esistenza. Pubblichiamo anche un'intervista, scritta nel 1992 da Donatella Gallone e pubblicata nel libro di Proimez editore, "Napoli verso il terzo millennio", a Hans- Georg Gadamer, papà dell'ermeneutica e cittadino onorario di Napoli, che fino all'ultimo, ormai centenario (è scomparso nel 2002), è stato uno dei docenti illustri dell'istituto. L'allievo di Heidegger spiega perché questa realtà è un modello da imitare.

In homepage, Gerardo Marotta sulla scalinata di Palazzo Serra di Cassano. Qui, in alto, l'avvocato con l'ex presidente Cossiga. Scatti di Enzo Barbieri

Accademie, beni comuni dell'umanità

di **Marc Fumaroli***

Quando si parla del patrimonio dell'umanità si pensa prevalentemente a monumenti storici. La tutela dei beni comuni, però, non comprende soltanto la protezione dei beni materiali.

Bisogna salvaguardare anche le istituzioni di cultura che garantiscono la continuità spirituale della tradizione. I musei rimangono muti, se non ci sono le istituzioni che insegnano alle giovani generazioni i significati dei reperti archeologici. Con la crisi delle università questo compito spetta soprattutto alle accademie e ai centri d'eccellenza. Le accademie e gli istituti di ricerca, quindi, sono da considerare beni comuni, alla pari dei beni culturali materiali, dei siti archeologici, dei monumenti architettonici, delle biblioteche e degli archivi, e come tali devono essere tutelati dagli Stati di cui costituiscono elementi strutturali. Le accademie e gli istituti di ricerca sono il fondamento primario dello Stato perché preparano i giovani cittadini a diventare forze spirituali delle nazioni ed in Europa una dignitosa classe dirigente dei futuri Stati Uniti d'Europa.

La storia delle accademie dimostra la centrale funzione che sempre hanno avuto i Capi di Stato nella promozione della cultura, nella fondazione e nel mantenimento delle accademie e dei centri di ricerca.

Lunga è la tradizione delle accademie. Dopo quasi un millennio di vita dell'Accademia di Atene si doveva attendere un altro mezzo mil-

lenio prima di veder nascere le università. Il vuoto che la chiusura delle antiche accademie aveva lasciato fu riempito dalla nuova istituzione dell'università che soddisfaceva le esigenze della cultura medievale del sapere. Il Rinascimento faceva rivivere l'idea dell'accademia che nel medioevo era pressoché scomparsa. La nascita dell'Europa moderna portava



l'università alla sua prima grande crisi e sollecitava la fondazione di nuove accademie.

Per vincere l'opposizione della cultura trädita furono fondati nel 1530 il Collège de France e nel 1603 l'Accademia dei Lincei.

continua a pagina 4

Segue la fondazione della Royal Society nel 1660 e dell'Académie française nel 1635. Le nuove accademie rispondevano a inappagate esigenze degli uomini di cultura interessati al progresso delle ricerche.

Quasi sempre sono stati i Capi di Stato a difendere e a sostenere la vera ricerca. Francesco I, re di Francia, accolse la proposta del suo bibliotecario, l'umanista e grande traduttore delle opere antiche Guillaume Budé, di istituire un collège des lecteurs royaux, un'accademia di umanisti, liberi di studiare e discutere le materie ignorate dall'Università di Parigi. Allo studio del greco antico e dell'ebraico si aggiunse presto l'insegnamento del diritto francese, del latino, della matematica e della medicina. Il Collège royal, che dal 1870 porta il nome di Collège de France, è diventato il luogo d'eccellenza della trasmissione del sapere in Francia.

Il principe Federico Cesi, appassionato studioso di scienze naturali, fondò a Roma nel 1603 un sodalizio con tre giovani amici, Joannes van Heeck, Francesco Stelluti e Anastasio de Filiis, denominando la loro compagnia come Accademia dei Lincei, per l'eccezionale acutezza di sguardo attribuita alla lince, presa a simbolo del loro sodalizio. Obiettivo della loro associazione era lo studio libero di tutte le scienze senza i vincoli dell'imperante tradizione scolastica. Gran parte dei membri dell'accademia cesiana sono caduti nell'oblio, ma la breve e folgorante avventura dei 'Lincei' ha lasciato un solco profondo e fertile nella storia dello spirito europeo.

Nella sede e sotto gli auspici dell'Accademia Nazionale dei Lincei, riallacciandosi all'ispirazione cesiana, fu fondato nel 1975 l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Nella tradizione delle grandi accademie europee, e con particolare riferimento alle tradizioni delle accademie dell'umanesimo meridionale, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici dedica la sua attività alla diffusione della filosofia, della cultura umanistica e della ricerca di base nelle varie scienze. Negli anni bui degli ultimi decenni l'Istituto è stato una delle poche note positive a Napoli, la città di Vico e di Galiani, dei fratelli Spaventa e di Croce, che nel suo glorioso passato rappresentava una capitale della cultura, ma che nel presente vive una delle sue più profonde crisi. Creando una fitta rete di collaborazioni con i più rinomati istituti di ricerca sul livello mondiale, dal Warburg Institute al Collège de France, dall'Institute for Advanced Study

all'Accademia Russa delle Scienze, l'Istituto è diventato un crocevia della ricerca internazionale. In 36 anni di attività l'Istituto è stato frequentato da più di 30.000 studiosi e ha pubblicato più di 4.000 volumi. L'enorme programma di ricerca e di formazione fa diventare sempre più urgente la realizzazione della grande biblioteca dell'Istituto per la quale sono state destinate cospicue somme di denaro dei fondi europei. Trecentomila volumi attendono una definitiva sistemazione. Tutta l'Europa colta sta aspettando il momento in cui si rende finalmente accessibile al pubblico un patrimonio librario di inestimabile valore.

La crisi economica ha contribuito ad aumentare la pressione sulle accademie e gli istituti di ricerca. I provvedimenti di taglio alle spese non rispondono a un piano di rifor-



ma, ma servono prevalentemente al consolidamento del bilancio a medio termine. A lungo termine questi provvedimenti distruggono non soltanto la base culturale dei paesi, ma inevitabilmente anche quella economica. Solo una politica miope può ridurre i finanziamenti per le istituzioni culturali a tal punto di mettere in pericolo la loro stessa esistenza. I risparmi che vengono richiesti agli istituti di cultura non possono avere come effetto la loro distruzione.

Di fronte al reale rischio di una chiusura delle istituzioni più preziose bisogna dare forza ai Capi di Stato per intervenire a favore delle accademie e dei centri di ricerca dove si formano le nuove generazioni.

*Académie française

In alto e nella pagina precedente immagini di due sale di palazzo Serra di Cassano (foto di Corrado Costetti)

Una grande biblioteca da salvare

di Remo Bodei*

In occasione di questo incontro, come segno di protesta, è stato chiuso il portone dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, così come fece il duca Luigi Serra di Cassano durante la repressione della Repubblica napoletana del 1799. Il duca Luigi, infatti, chiuse il portone su via Egiziaca che all'epoca, quando non c'era la basilica a piazza del Plebiscito, prospettava visivamente sul Palazzo reale, sede di quel potere che aveva condannato a morte il figlio. Così anche la nostra protesta simboleggia il rifiuto di una connivenza anche visiva con il centro del potere.

Il libro è sempre stato considerato un oggetto sospetto, pericoloso. Già gli imperatori cinesi hanno bruciato libri, tra cui il primo fu Quin Shi Huang nel 213 a. C. Ci sono stati tanti roghi di libri nella storia, ma i più famigerati furono i roghi perpetrati dai nazisti nel 1933. Queste azioni spettacolari dal significato prettamente simbolico possono essere lette come forme di guerra alla cultura, aperte, sfrontate; molto più subdole sono invece le azioni a cui assistiamo oggi, i modi in cui si fanno morire i libri e la cultura. Uno di questi modi potrebbe essere considerato la delegittimazione derivata da annunci e promesse puntualmente disattese dagli stessi pronunciatori, quasi sempre rappresentanti delle nostre istituzioni. Mi riferisco alle vicende che hanno visto e vedono ancora protagonista la biblioteca dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. In principio furono dati in consegna da parte del demanio dello Stato i locali del complesso monumentale del convento dei Girolamini. Poi ci fu il terremoto del 23 novembre 1980 e solo pochi giorni dopo i padri filippini dell'attigua chiesa fecero entrare gli sfollati nei locali offerti come sede della biblioteca dell'Istituto.

Poi ci fu una promessa solenne di tutte le istituzioni di offrire i locali della caserma Nino Bixio per unire la biblioteca dell'Istituto con quella della Nunziatella, ma anche questa promessa è stata disattesa. Poi c'è stata una nuova promessa, sulla cui attuazione ancora speriamo, della destinazione di un immobile, già sede del CONI, in piazza S. Maria degli Angeli, sulla quale attualmente insiste la grande voragine del cantiere della metropolitana. Per questo progetto, nel 2008 sono stati stanziati dalla Regione Campania tramite i fondi dell'Unione Europea 6.800.000 euro per i lavori di ristrutturazione dell'immobile e per l'allestimento della biblioteca. Ma in tanti anni non è stato fatto assolutamente nulla, e questo conferma che siamo purtroppo una nazione in cui c'è una politica degli annunci di progetti che non vengono mai portati a termine. La scrittrice Marguerite Yourcenar ha scritto un libro intitolato *Le memorie di Adriano*, in cui si afferma che le biblioteche sono come i grana: servono nei tempi di carestia. Il problema è che in assenza di biblioteche il grano, cioè i libri, ammuffisce, e in sostanza questo



è il grido di ribellione che l'avv. Marotta ha lanciato, cioè che è indegno di un paese civile che ci siano i mezzi e i locali ma che sia semplicemente l'inerzia, molte volte interessata, a bloccare la messa in atto di qualsiasi progetto. Ma all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, seguendo una tradizione di sano giacobinismo unita alla testardaggine e alla grande forza di volontà che l'avv. Marotta ha saputo trasmettere ai giovani, non ci si arrende nei confronti delle difficoltà. Adesso nutriamo grandi aspettative sulla nuova giunta del Comune di Napoli, nonostante gli ostacoli iniziali che sta incontrando. Si dovrebbe fare una cosa semplicissima: sbloccare immediatamente i fondi già stanziati, perché più si aspetta e più i costi crescono; inoltre non è il caso di rimandare ancora ulteriormente eventuali interventi di messa in sicurezza che potrebbero essere necessari sui locali dell'edificio da adibire a biblioteca.

Devo dire che l'avvocato. Marotta ha fatto delle cose di grande eleganza nell'acquisto non solo dei libri, ma anche degli scaffali necessari, scaffali che appartenevano a Gioacchino Murat e ai grandi storici della filosofia napoletana, dunque i libri avrebbero un'ottima accoglienza; quello che manca a un'istituzione come questa, che ha molti borsisti e ricercatori e vede la circolazione di molti insegnanti, ospitando anche tre lezioni contemporaneamente, è appunto una biblioteca in cui si trovino libri difficilmente reperibili in altri luoghi; un'istituzione così è monca senza libri e senza i più moderni strumenti multimediali, magari realizzabili con la collaborazione della RAI.

Allora vorrei associarmi a questa sacrosanta protesta civile che non ha alla base alcun interesse personalistico, anzi lo stesso promotore, l'avvocato Marotta, si è spogliato negli anni dei suoi beni privati per garantire la sopravvivenza dell'Istituto e la costituzione della biblioteca, luogo di studio e di ricerca, bene comune per la formazione delle future generazioni, e anche tutti quelli che lavorano nell'Istituto, generalmente a titolo gratuito, mettono le loro capacità e la loro abnegazione nell'immenso lavoro di diffusione della cultura, dal professor Gargano a Kaltenbacher, a De Cesare e tanti altri, una comunità che lavora per Napoli, comunità trattata però con indifferenza e quasi con fastidio. Questa è una cosa indegna e che indigna, e trovo che sia nell'interesse di tutti, dei politici e anche dei cittadini, riconoscere in Napoli anche un altro volto, un volto molto più presentabile degli altri.

*University of California, Los Angeles

In foto, il premio Nobel per la Chimica Ilya Prigogine durante una conferenza nell'abitazione dell'avvocato Marotta, in viale Calascione, dove nacque l'Istituto. Le pareti sono tappezzate di volumi (foto di Enzo Barbieri)

Da Garibaldi a Gadamer: beni culturali - Stato - società civile

di **Sebastian Schütze***

Con il crollo della Scuola dei gladiatori a Pompei il mondo intero si è reso conto dell'abbandono generale di uno dei siti archeologici più importanti e più emblematici del mondo. Questo crollo ha fatto sì che si levasse un grido d'allarme un po' dappertutto e l'attenzione della stampa internazionale, ma quello di cui, a mio avviso, non si è parlato abbastanza, e che a livello internazionale è difficile capire, è che questo crollo è un fatto emblematico perché è effetto di una crisi politica e culturale molto più profonda di una crisi dello Stato e delle sue istituzioni e soprattutto delle istituzioni che hanno la funzione in Italia di sovrintendere appunto ai siti archeologici, quindi le soprintendenze, ma anche le università e gli istituti di ricerca. Il crollo della Scuola dei gladiatori è simbolo del crollo completo di un sistema che riguarda, in Italia, tutta l'educazione, la ricerca, la cultura in generale.

GUARDARE ALLA STORIA

In questo momento storico così difficile, non solo per l'Italia ma soprattutto per l'Italia, mi sembra che si debba fare una cosa che nella storia è sempre servita, cioè ritornare a guardare alla storia passata e presente. Vorrei quindi partire da una foto straordinaria tecnicamente, ma straordinaria soprattutto per quello che rappresenta. È una foto scattata nel 1860 e raffigura Garibaldi che visita gli scavi di Pompei il 22 ottobre 1860 con tutto lo stato maggiore. La foto lo raffigura all'interno del cosiddetto Pantheon, nella zona del Macellum. È stereoscopica, il che all'epoca doveva servire a creare un'immagine tridimensionale all'interno di un apparecchio ottico. Garibaldi arrivò a Napoli il 7 settembre 1860 e in quanto "dittatore", come fu chiamato, dell'Italia meridionale risiedeva a Palazzo Doria d'Angri. Cominciò subito ad emanare una serie di decreti molto importanti che riguardavano la cultura. Il 12 settembre 1860, quindi appena cinque giorni dopo l'arrivo a Napoli, nazionalizzò i beni culturali dei Borbone. Il 15 settembre nominò il grande scrittore francese Alexandre Dumas direttore onorario del Museo nazionale e degli scavi di Pompei e il 16 settembre 1860 emanò un decreto speciale riguardante gli scavi di Pompei. Di quest'ultimo vorrei citare solo un brevissimo passo, che anticipa i tempi: «Visto che gli scavi di Pompei sono miseramente abbandonati da più mesi, con dolore del mondo studioso e con danno delle popolazioni circostanti; considerando che la nostra rivoluzione dev'essere veramente italiana, cioè degna della patria, delle arti e degli studi, abbracciare in una le gloriose memorie antiche e moderne, fecondandole tutte, decreto gli scavi di Pompei proprietà nazionale e che siano consacrati 5000 scudi annui e che i lavori debbano essere immediatamente ripresi».

Non entro nei particolari, ma questo gesto è

un'azione di politica culturale di grande lucidità e lungimiranza, che vede i beni culturali come fondamento dell'unità d'Italia e come un fattore importante per un'identità nazionale da fondare. È anche importante che Garibaldi abbia fatto scrivere questi decreti da una serie di uomini di cultura a lui vicini in un'epoca in cui i politici ascoltavano gli uomini di cultura. Questo progetto non prevedeva solo di rinnovare gli scavi, ma includeva anche un nuovo proposito: infatti Garibaldi aveva chiesto a Dumas, garibaldino della prima ora, di progettare scavi nuovi e di pubblicare una grande opera archeologica, storica e pittorica su Napoli e i suoi dintorni collaborando con una serie di altri studiosi. La visita a Pompei di Garibaldi fu, quindi, un gesto molto forte, che sottolinea quanto sia importante questo sito archeologico per l'unità d'Italia. Garibaldi era ben consapevole della grande forza dei nuovi mezzi di riproduzione, quindi anche della fotografia, e di conseguenza questa foto storica, scattata dal fotografo tedesco Georg Sommer, visto che fu diffusa in stereoscopia era sicuramente una foto dedicata al grande pubblico.



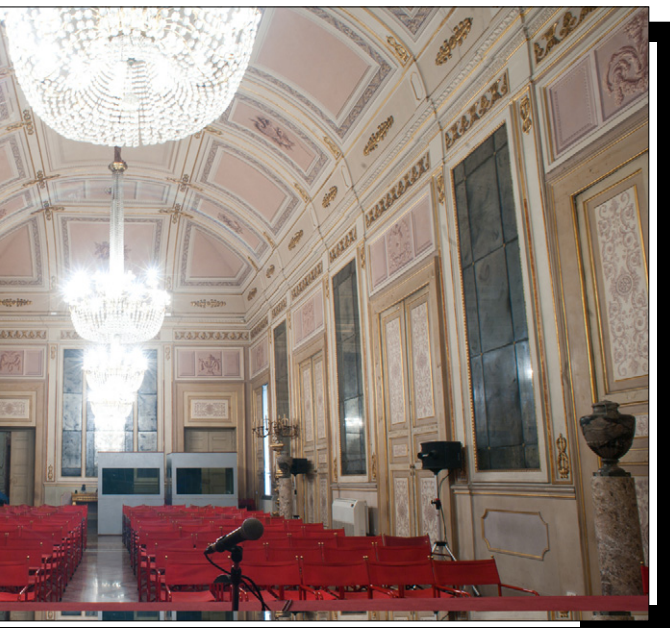
RILEGGERE IL PASSATO

Questi decreti, come anche questa fotografia, sono frutto della collaborazione, si potrebbe dire europea, di Garibaldi con uomini di cultura come Alexandre Dumas e Georg Sommer. E quindi credo che questa visita di Garibaldi a Pompei, durata oltre due ore, sottolinei in modo molto chiaro che i beni culturali non solo non possono essere definiti solo come beni materiali, come monumenti, opere d'arte, patrimonio librario, ma che sia altrettanto importante appunto studiarne e diffonderne la conoscenza e preparare le nuove generazioni a coglierne il significato e a rileggerli in nuovi termini.

Stiamo parlando di una verità antica, di una costante, direi, antropologica, e credo che l'opera dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e naturalmente del suo fondatore, l'avvocato Marotta, riconosciuta a livello internazionale, sia dedicata soprattutto a preparare le nuove generazioni a essere in grado di cogliere il significato

del passato e a rileggerlo in nuovi termini.

Trovo a questo riguardo particolarmente significativo che il padre fondatore dell'ermeneutica moderna, cioè Hans-Georg Gadamer, nella sua opera fondamentale *Verità e metodo*, abbia tenuto con costanza corsi qui all'Istituto per quasi vent'anni: egli, infatti, considerava la città di Napoli e l'Istituto come una specie di seconda patria intellettuale, ivi ritrovando ideali di una paideia antica, di un'accademia platonica. Gadamer sentiva, come credo tutti noi, lo scalone monumentale di palazzo Serra di Cassano come una specie di metafora, di simbolo dell'ascesa al sapere. Forzando un po' il concetto dell'ermeneutica di Gadamer, si potrebbe dire che i beni culturali esistono realmente solo nella percezione di chi li legge, di



chi li studia e che quindi il bene culturale esiste solo se c'è anche un continuo processo di appropriazione e di attribuzione di significati nuovi. Questo è praticamente il cuore dell'ermeneutica di Gadamer, e questo ci porta ancora una volta a considerare il significato dei beni culturali, un significato che, soprattutto nella situazione attuale in Italia, va amplificato in termini radicali. Di conseguenza certamente bisogna conservare, preservare materialmente i beni culturali, ma bisogna nello stesso tempo, e con altrettanta forza, studiarli, diffonderne la conoscenza e preparare le nuove generazioni ad apprezzare e valorizzare questo patrimonio inestimabile. E queste due cose, sia conservare e studiare sia preparare le nuove generazioni, sono così intimamente e indissolubilmente legate che non ci vuole un Gadamer per capirlo, ma proprio Gadamer nella sua teoria ha trovato formule veramente molto pregnanti per spiegare come questo fatto stia così a cuore all'Istituto e all'università.

L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI

Nei suoi oltre trentacinque anni di attività, l'opera fondamentale dell'Istituto come accademia è stata proprio questa: promuovere la ricerca da un lato ad altissimo livello internazionale, ma, nello stesso tempo, educare i giovani

e diffondere la cultura ad ampio raggio attraverso un'infinità di pubblicazioni, convegni, e seminari, ma soprattutto attraverso le scuole estive in tutto il meridione d'Italia, quindi un'azione di raggio davvero universale in questo momento di profonda crisi politica e culturale in Italia, crisi che riguarda un po' tutti gli istituti di ricerca, le università, la scuola, la cultura, le soprintendenze. Bisogna ricordarsi che negli ultimi decenni l'Istituto è stato una specie di faro, una roccia in mezzo alle intemperie e ha avuto grande importanza a livello nazionale e internazionale, e soprattutto per Napoli e per il Mezzogiorno. Questo però non è il momento di rilassarsi e parlare di tutto quello che è stato fatto nel passato, in quanto ci troviamo in un situazione davvero gravissima in cui tagli radicali alle sovvenzioni minacciano non solo l'attività operativa dell'Istituto, ma la sua stessa sopravvivenza.

Sono qui in quanto studioso di storia dell'arte italiana che ha vissuto e lavorato a lungo in Italia e che ha collaborato con l'Istituto per quasi vent'anni, che vi ha portato allievi dalla Germania, dal Canada, dall'Austria e tanti allievi italiani e questo mi dà l'occasione da un lato di esprimere la mia profonda gratitudine all'Istituto e soprattutto all'avvocato Marotta e dall'altro di lanciare un appello forte, deciso ai politici, alle istituzioni ma anche alla società civile, perché è vero che lo Stato e le istituzioni hanno un ruolo fondamentale, ma anche i privati e la società civile si dovrebbero rendere conto che siamo in una situazione in cui non basta più stare a guardare. Quindi mi fa piacere, insieme ai colleghi che sono qui con me, lanciare un appello per sostenere l'Istituto e soprattutto per sollecitare l'apertura della sua biblioteca come strumento di lavoro indispensabile, permettendo all'Istituto di continuare la sua opera così fondamentale a livello locale, per Napoli e il Meridione, ma anche a livello nazionale e internazionale.

Pensando allo scalone di palazzo Serra di Cassano, mi è venuta sempre in mente ogni volta che vengo qui a tenere seminari l'immagine della Scuola di Atene di Raffaello, uno dei massimi monumenti dell'umanesimo italiano: come nel famoso affresco di Raffaello vediamo radunati maestri e allievi e troviamo la stessa metafora a cui alludevo prima delle scale sulle quali si ascende a gradi al sapere, così mi auguro che le sale di palazzo Serra di Cassano saranno anche in futuro popolate come l'affresco di Raffaello da allievi e docenti che vengono qui a insegnare o a seguire i seminari sotto la guida dei più grandi maestri in tutti i campi del sapere giunti qui su invito dell'avv. Marotta. Credo che sostenere l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici sia veramente un dovere non solo politico e delle istituzioni, ma anche un dovere civile. Mi auguro che questo mio appello, associato a quello degli altri miei colleghi, produca frutti concreti e veloci.

*Professore di Storia dell'arte
Università di Vienna

In alto sala di palazzo Serra di Cassano
(foto di Corrado Costetti)

La ricerca in Europa*

di Wolfgang Kaltenbacher**

La ricerca europea versa in una profonda crisi strutturale. I provvedimenti politici degli anni scorsi, intesi a superare tale crisi, hanno avuto poca incisività. Né sul piano nazionale, né su quello europeo, esistono progetti concreti per migliorare le strutture in modo efficiente e duraturo. L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici fa parte di quelle poche istituzioni che si occupano seriamente di questa problematica, e che tentano – con iniziative e manifestazioni diverse – di arginare la decadenza della cultura scientifica europea.

CRISI DELL'UNIVERSITA'

Già nel 1996 l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha organizzato tre convegni internazionali sul tema "Crisi dell'università" con la partecipazione di ricercatori e dirigenti universitari in Italia, in Francia, in Germania, in Gran Bretagna, nei Paesi Bassi, in Ungheria e in Austria. A Roma (6-8 giugno 1996) e a Parigi (25 giugno 1996) fu discusso lo sviluppo delle università e di altri istituti di ricerca, e venne analizzato il processo di trasformazione, che differisce da un paese all'altro. Al convegno di Vienna (26-28 settembre 1996) furono disegnati i primi lineamenti di una politica della ricerca alternativa a quella attuale.

Non soltanto in Austria, ma anche in Germania, in Francia e in molti altri paesi europei, le università e le istituzioni extra-universitarie si confrontano con ambigue decisioni politiche per la ricerca e la formazione. Da anni si cerca – com'è evidente, con scarso successo – di varare un insieme di riforme idonee a risolvere i problemi delle università, causati essenzialmente dall'espansione dell'intero sistema educativo. È fuori dubbio che le vecchie strutture universitarie non corrispondono alle mutate condizioni, e che le riforme sono necessarie. Tuttavia, non c'è consenso né sui modi delle riforme, né sul tipo di trasformazione, né sui tempi delle riforme.

Per le ristrettezze di bilancio, le università sono cadute da uno stato di povertà endemica in un'acuta crisi. I provvedimenti di taglio alle spese non rispondono a un piano di riforma ponderato, ma servono prevalentemente al consolidamento del bilancio a medio termine. Poiché tali provvedimenti diverranno un ulteriore peso nel lungo periodo, essi devono essere rifiutati già solo per motivi economici.

L'attuale crisi delle università ha reso evidenti omissioni di decenni, che peraltro devono essere attribuite non soltanto ai ministeri e all'alta politica, ma anche alle stesse università. La critica non deve essere rivolta solo verso l'esterno, ma anche all'interno.

Alle conferenze di Roma, Parigi e Vienna non si è parlato soltanto della crisi delle università, ma sono stati sollevati anche i problemi strutturali generali della ricerca europea. Nella sua relazione di Roma, Antonio Ruberti ha toccato in particolare due problemi centrali: l'eterogeneità e la frammentazione del panorama scientifico europeo. La notevole diversità delle strutture ha molteplici

ragioni storiche e politiche. Eterogenee e frammentarie non sono soltanto le strutture, ma anche la politica di ricerca, che si riconnette alle strutture soltanto in parte. Se l'eterogeneità dev'essere ricondotta per buona parte al diver-



so sviluppo socioeconomico dei singoli paesi, la frammentazione è invece fondamentale conseguenza della nazionalizzazione della scienza, nel segno dello sviluppo dello Stato nazionale. La segmentazione nazionale del panorama scientifico europeo non è stata a tutt'oggi superata, nonostante i programmi europei. Non esiste alcun coordinamento efficace nella politica europea di ricerca. Perciò neppure quel poco che oggi viene elargito in comune può essere utilizzato in modo efficiente.

È interessante notare che ciò non riguarda tanto la ricerca di base, quanto piuttosto gli ambiti della ricerca applicata, le discipline tecniche e mediche, nelle quali la concorrenza predomina ancora oggi sulla collaborazione, a causa degli interessi a medio termine. Resta da ricordare che questa concorrenza intraeuropea e la mancanza di collaborazione condurranno, nel lungo periodo, a un indebolimento della posizione europea.

IL SUPERAMENTO DELLA FRAMMENTAZIONE

Il superamento della frammentazione nazionale della ricerca europea è un primo compito, cui si affianca il superamento della eterogeneità. Negli anni Novanta si è discusso molto sui criteri di convergenza da soddisfare per realizzare una stabile valuta europea. A ragione ha ammonito già Ruberti che non si discute sui criteri di convergenza in ambito scientifico; criteri che sono perlomeno altrettanto importanti per l'intero sviluppo europeo. Se nell'ambito scientifico non esiste convergenza fra i singoli paesi,

la collaborazione diventerà sempre più difficile, il che comporterà ulteriori svantaggi nella competizione con gli Stati Uniti, il Giappone, la Cina e i Paesi emergenti.

Le nuove sfide per la ricerca e lo sviluppo in Europa sono di molteplice natura. Un importante aspetto è la mutata situazione geopolitica. Gli investimenti nella ricerca e negli abituali settori economici erano caratterizzati dalla contrapposizione di blocchi militari. Ma oggi, al posto della concorrenza militare, si è rafforzata quella economica: perciò gli investimenti strate-



gici in ricerca e sviluppo sono decisivi, e in quest'ambito gli Stati Uniti hanno reagito più velocemente dell'Europa.

LE NUOVE TECNOLOGIE

Per ciò che concerne la qualità della ricerca, l'Europa non deve temere paragoni, poiché anche nell'attuale situazione si riesce a compiere un buon lavoro, tenuto conto della disponibilità dei mezzi. L'Europa è debole nello sfruttamento delle conoscenze scientifiche. Nella concorrenza globale però la capacità competitiva dipende sempre più dalla capacità di sfruttare le nuove tecnologie anche nella pratica. Per il mantenimento nel lungo periodo della competitività sarà necessaria non soltanto l'implementazione di nuove tecnologie, ma una professionalizzazione a tutti i livelli. Gravi lacune si ritrovano nei settori del management e della motivazione sul lavoro. Gli enormi compiti che abbiamo di fronte non potranno essere fronteggiati senza un'adeguata educazione e formazione delle nuove generazioni. Di conseguenza, nel settore educativo non si deve risparmiare, ma nel migliore dei casi ristrutturare. L'Europa è fiera del proprio sistema educativo. In effetti, è questo uno dei pregi del nostro continente. Tuttavia anche questo vantaggio verrà meno ben presto, se non saranno intrapresi ulteriori sforzi.

CRESCITA QUALITATIVA

I paesi membri dell'Unione Europea dispongono di un elevato standard di vita e di una grande sicurezza sociale. Il lato negativo di queste

conquiste sono i notevoli costi di produzione e del lavoro, ciò che – in connessione alla crescente globalizzazione dei mercati – conduce a un ulteriore inasprimento della situazione sul mercato europeo del lavoro. In Europa registriamo oggi un indice di disoccupazione del 10%. Questo problema non si può risolvere con un incremento della produzione, ma soltanto con l'innovazione permanente e con la crescita qualitativa in tutte le branche del sapere e a tutti i livelli. L'Europa deve sfruttare le due risorse più importanti di cui dispone: il potenziale scientifico e le risorse umane.

La crescita qualitativa è l'unica alternativa per l'Europa, non soltanto per motivi ecologici, ma già per motivi puramente economici, perché nelle attuali condizioni l'Europa non può affrontare la concorrenza del mercato mondiale con la sola crescita quantitativa.

In Europa prevalgono le piccole e medie imprese. Questa strutturazione dell'economia europea in piccole unità produttive è una forza, se usata correttamente. Le piccole e medie imprese con personale ben qualificato e un elevato potenziale innovativo, in grado di reagire flessibilmente ai nuovi sviluppi e alle nuove esigenze, potrebbero assicurare un vantaggio concorrenziale decisivo sul mercato globale.

Tutti gli sforzi sono però condannati a fallire se l'Europa commette l'errore di dimenticare gli ambiti di ricerca dei quali questo continente ha vissuto finora. Se il Giappone è stato per lungo tempo il modello del paese imitatore, trasformatore ed elaboratore di tecnologie sviluppate o in via di sviluppo, l'Europa ha fatto fronte alle grandi trasformazioni dell'industria manifatturiera e al ridimensionamento dell'industria pesante con l'innovazione tecnologica. Anche questo potrebbe finir presto, se l'Europa continua a ridurre le risorse per la ricerca di base, contrariamente a quanto avviene in altre parti del mondo. Il Giappone ha fatto sensazione nel 1996 con l'annuncio dell'aumento della spesa pubblica per la ricerca di base fino al 50%. Se paesi come il Giappone in futuro non guarderanno più all'Europa per i prodotti scientifici o tecnologici, la situazione diventerà davvero difficile per il vecchio continente.

Al convegno che l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha organizzato a Roma si è parlato molto della tecnologia nell'ambito delle discipline matematico-scientifiche. Ma trascurare le scienze propriamente speculative è come innescare una pericolosa bomba a orologeria, come si è rilevato e documentato nel congresso di Parigi. Si comprende da sé che l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici attribuisce a questa tematica una particolare importanza. Se lo Stato ritira il suo appoggio al finanziamento della scienza, le scienze speculative sono le più colpite: infatti, a differenza delle discipline tecnico-scientifiche, esse hanno possibilità molto limitate di finanziare i propri progetti di ricerca con mezzi privati. Gli indizi di un decadimento delle scienze teoretiche non sono immediati, ma proprio per questo il loro declino è più gravoso per lo sviluppo sociale, nel lungo periodo.

continua a pagina 10

In foto, Marotta con il Nobel per la Fisica Carlo Rubbia
(foto di Enzo Barbieri)

Il ruolo della ricerca di base in Europa è stato oggetto di un altro convegno nell'ambito delle iniziative europee dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, tenuto il 22-23 maggio 1997 al Palais du Conseil de l'Europe a Strasburgo. Il Colloque Européen dal titolo "La recherche fondamentale: une priorité européenne" fu organizzato sotto la supervisione di William Shea, in collaborazione con l'Université Louis Pasteur e la Division de l'Enseignement Supérieur du Conseil de l'Europe.

Fra i partecipanti c'erano Daniel Tarschys (Secrétaire Général du Conseil de l'Europe), Adrien Schmitt (Président de l'Université Louis Pasteur de Strasbourg), François Becker (Président of the European Space Science Committee), Alain Pompidou (Député Européen et Président du STOA), oltre a molti altri. François Becker nel suo contributo ha sollevato uno dei problemi fondamentali del convegno: ricerca di base e ricerca applicata non sono in contrapposizione, formano anzi una necessaria unità. Ma proprio perciò la ricerca di base non può essere dimenticata.

UNA POLITICA UNITARIA

Ricerca e sviluppo sono trattati nella politica europea e nei media come un tema fra molti altri, come se non fosse ben chiaro che ricerca e sviluppo potrebbero offrire la chiave per risolvere i problemi oggi al centro dell'interesse pubblico. Ricerca e sviluppo avranno in Europa un futuro soltanto se si riesce a superare l'eterogeneità e la frammentazione delle strutture europee di ricerca. In un'Europa veramente unita ciò sarebbe più semplice che in un'Europa frammentata da interessi particolari. Ma non possiamo attendere la realizzazione di quest'utopia. Piuttosto, dovremmo impegnarci nello spingere verso una politica unitaria della ricerca in Europa, facendo sì che ricerca e sviluppo divengano un motore del processo d'unificazione. Un'Unione Europea in via di consolidamento potrebbe favorire in modo mirato la ricerca europea. Questo processo dialettico deve cominciare con un mutamento di rotta nella politica della ricerca. L'Istituto ha fornito un primo contributo con alcune sue iniziative.

La politica della ricerca e dell'educazione stanno molto a cuore all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, perché la posta in gioco è il nostro stesso futuro. Tuttavia quest'ambito è per l'Istituto soltanto uno fra i molti. Prendendo visione del programma delle manifestazioni si può avere un'idea dell'enorme lavoro del quale l'Istituto si è fatto carico.

Tutto è cominciato negli anni '70. L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici fu fondato nel 1975, sotto il patronato dell'Accademia Nazionale dei Lincei, per iniziativa di Enrico Cerulli, Elena Croce, Giovanni Pugliese Carratelli, Pietro Piovani e Gerardo Marotta. L'obiettivo era di creare una task force per lo sviluppo della scienza e della cultura in Italia e in Europa. Nel frattempo, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici è diventato una delle istituzioni di ricerca e formazione più importanti d'Italia. In particolare, in ambito filosofico non esiste in Italia, anzi in tutta l'Europa, alcun istituto che possa essere paragonato all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Chiunque abbia avuto a che fare con l'Istituto sa quanto il successo di quest'istituzione sia merito dell'avvocato

Marotta, che vi ha investito enormi risorse del patrimonio personale. In virtù del suo carisma, egli ha potuto entusiasmare e conquistare menti creative, delineando con il suo instancabile impegno i tratti inconfondibili della sua istituzione.

UNA QUESTIONE NAZIONALE

Gli amici dell'Istituto, e anche gli esterni, si domandano quale sarà il suo futuro. Finora tutto ha funzionato bene perché alcune personalità eminenti si sono impegnate per l'Istituto con tutte le loro forze, tra i primi i Capi di Stato, da Giovanni Leone, Sandro Pertini e Francesco Cossiga a Oscar Luigi Scalfaro, Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano. Se si vuole assicurare la continuità dell'Istituto, l'attività dell'Istituto ha ora bisogno di un ancoraggio istituzionale. Si deve, in altre parole, garantire istituzionalmente ciò che finora si è costruito faticosamente. Lo Stato e il Governo italiano dovrebbero tener conto del fatto che l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici svolge da anni un ruolo d'interesse nazionale. In conseguenza di ciò anche il futuro dell'Istituto dovrebbe essere considerato una questione nazionale. Un'istituzione che tanto ha contribuito alla reputazione internazionale della cultura italiana, quale l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, dovrebbe anche ottenere uno status istituzionale paragonabile a quello dell'Accademia Nazionale dei Lincei. L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, se non de iure, sicuramente è de facto, da molto tempo, ben più di una semplice istituzione privata di formazione.

CENTRO D'ECCELLENZA

La Federazione mondiale delle società di filosofia (FISP) ha riconosciuto in un Appello internazionale in favore dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, approvato all'unanimità dal Comitato Direttivo della FISP in occasione del convegno internazionale della FISP a Ischia nell'aprile del 2009, che "l'Istituto appartiene a quella ristretta cerchia di centri d'eccellenza che svolgono una funzione essenziale per il mondo contemporaneo, operando incessantemente per un'educazione libera e democratica, per lo sviluppo delle scienze sociali e umane e per una migliore comprensione reciproca tra i popoli e le culture. Ma l'Istituto è anche un polo di ricerca di eccellenza nel campo dei problemi teorici delle scienze naturali. Sono stati promossi dall'Istituto convegni con i più eminenti specialisti internazionali dei campi più avanzati dei vari settori scientifici, i quali ne hanno riconosciuto l'insostituibile funzione per la circolazione e il confronto dei risultati della ricerca di base, della fisica teorica in particolare e delle scienze naturali in genere. Il programma dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici si basa sulla consapevolezza dell'unità e dell'intima connessione fra le scienze". Nell'appello viene auspicato "che l'Istituto possa continuare a svolgere la propria azione con la massima libertà e indipendenza, e che possa disporre di mezzi adeguati alla propria missione, nello spirito di autonomia e cooperazione internazionale che lo caratterizzano sin dalla sua costituzione".

*Dal discorso Il ruolo delle accademie nella promozione della ricerca pronunciato il 30 settembre 2010 all'Istituto di Filosofia dell'Accademia Russa delle Scienze (Mosca).

** Docente all'università L'Orientale di Napoli

Quella preziosa indipendenza

di Irving Lavin*

Mi permetto di dire qualche parola di prolusione per affermare la sacralità dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e della sua grande biblioteca. L'esistenza dell'Istituto è un fenomeno secondo me straordinario, di una straordinarietà che va sottolineata. Volevo cercare di dare una definizione di come vedo l'Istituto con un confronto con altri due istituti di chiarissima fama mondiale, con i quali ha moltissime analogie nella concezione. I due altri istituti sono il Warburg Institute (adesso a Londra) e l'Institute for Advanced Study di Princeton, dal quale provengo. È un caso strano della storia che questi altri due istituti siano nati quasi simultaneamente sulle due sponde dell'Atlantico, uno ad Amburgo e l'altro a Princeton. E sono nati in modo simile: tutti e due fondati da privati (in entrambi i casi due ricchi ebrei) e originariamente senza alcun rapporto con istituzioni o enti nazionali.

Il Warburg Institute è partito come una biblioteca creata da Aby Warburg, figlio di una famiglia di banchieri. Aby Warburg si accordò con il fratello maggiore per rinunciare ai suoi diritti sull'eredità e ricevere in cambio la facoltà di acquistare per tutta la vita qualsiasi libro volesse. Da queste premesse e con questa possibilità ha creato una meravigliosa biblioteca. Era meravigliosa non solo per la quantità, ma per il modo in cui era stata concepita, modo del tutto insolito e fedele a una nuova idea della storia della cultura umana, direi globale, poiché immaginava per la prima volta la cultura come unità del pensiero umano: lui la chiamava Kulturwissenschaftliche Bibliothek, Biblioteca della scienza della cultura. Qui si studiava matematica, scienze umane, storia ecc., secondo un'idea unitaria della cultura. I più grandi studiosi dell'epoca, come per esempio Erwin Panofsky, frequentavano la biblioteca di Warburg quando era ancora ad Amburgo, così come oggi i più grandi studiosi del mondo frequentano l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, e da queste frequentazioni nacquero una serie di pubblicazioni, una rivista e delle monografie senza le quali è impossibile studiare la storia della cultura, tutto questo senza avere rapporti con l'università. Anche quando, come nel caso di Panofsky, si era in rapporto anche con l'università, al Warburg si tenevano lezioni ma non c'era un vero e proprio insegnamento come all'università. Nel 1934, con l'avvento dei nazisti al potere, il Warburg viene "esiliato" in Inghilterra, dove per mancanza di fondi viene assorbito dall'università e si comincia a tenere corsi e a rilasciarvi titoli a nome dell'università, tradendo il progetto di partenza, che consisteva nel costituire una biblioteca concepita per la ricerca pura senza rapporto con progetti effettivi.

La medesima idea di ricerca pura era l'idea di base dell'Institute for Advanced Study di Princeton, fondato nel 1930. Il primo tra i grandi a venire all'Institute di Princeton, proprio nel periodo in cui le università in Germania venivano svuotate dalla presenza degli ebrei, fu Albert Einstein. L'Institute venne fondato a Princeton perché lì vicino c'era l'università, con cui c'è una convenzione per consentire agli studiosi dell'Institute di frequentare la biblioteca dell'università, ma non c'è altro tipo di rapporto tra le due istituzioni. Da noi, al contrario dell'università, non c'è e non ci sarà mai insegnamento: l'idea era, ed è, di un isti-



tuto di ricerca avanzata, pura. Il nome Institute for Advanced Study è perfettamente espressivo dell'idea perché questo nome, che è adesso utilizzato per le accademie di tutto il mondo, fu coniato per la prima volta per il nostro istituto. Da tutte le parti c'erano istituti specialistici, ma l'Institute for Advanced Study non aveva volutamente un elemento disciplinare fin dall'inizio. Chi ha inventato questo sistema si chiamava Abraham Flexner, un importante intellettuale, che scrisse nel 1937 un saggio bellissimo intitolato *The usefulness of useless knowledge*, un saggio sull'"utilità della non utilità" delle ricerche e sull'idea che le grandi scoperte nella storia dell'umanità siano state sempre il risultato della pura curiosità. Flexner partì dall'esempio di Guglielmo Marconi, che non ha fatto altro che sviluppare le idee di Maxwell e di Hertz, che erano puri ricercatori.

Il senso di tutto questo discorso è che nel mondo della ricerca pura e in particolare tra questi tre istituti ci sono degli elementi comuni, primo fra tutti l'indipendenza, cioè il non ubbidire alle richieste dell'università di praticità e di insegnamento; indipendenza molto preziosa ma, al tempo stesso, molto delicata perché comporta il problema della ricerca di fondi. I fondi sono importanti per salvaguardare l'indipendenza di questi istituti e la libertà della ricerca pura, libertà molto preziosa e per me motivo fondamentale per salvaguardare l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e la sua biblioteca. Qui, a differenza che a Princeton, per esempio, si seguono dei seminari, che però sono molto diversi dai seminari universitari perché i professori che vengono, così come ho fatto anche io nei giorni precedenti, illustrano anche i risultati non ancora pubblicati delle proprie ricerche avanzate e frutto della pura curiosità, così come è necessario per educare i giovani, invece di corsi universitari riassuntivi.

In conclusione voglio aggiungere che la straordinarietà dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici è duplice: in primo luogo che esista con le caratteristiche che ho definito sopra, in secondo luogo che esista a Napoli. Mi ricordo che la prima volta che sentii parlare dell'Istituto mi chiesi con stupore come mai fosse nato a Napoli: secondo me, un istituto del genere sarebbe dovuto nascere a Firenze o a Milano o a Torino, città che possiedono sia ingenti fondi sia una lunga tradizione di studi. In realtà ci si dimentica che Napoli, e questo è motivo di grande orgoglio, è la città di Giambattista Vico e di Benedetto Croce e che l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici è centro di cultura antichissima e che fa rivivere la cultura di Napoli del '700, di quando Napoli era la capitale più avanzata di tutta l'Europa a livello intellettuale.

*Professore emerito all'Institute for Advanced Study all'Università di Princeton dove ha insegnato per molti anni Storia dell'arte, formando più di una generazione di studiosi

In foto, incontro con Cesare Musatti in viale Calascione, scatto di Enzo Barbieri

Una scuola di economia

di **Piero Barucci***

Nei suoi trentacinque anni di attività l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha dedicato una vasta attività di ricerca e di formazione agli studi di economia, sia a quelli strettamente teorici, sia a quelli di storia economica, sia a quelli di storia del pensiero economico. Del suo Comitato Scientifico, presieduto dal prof. Pietro Rescigno, hanno fatto parte economisti come Augusto Graziani, Michio Morishima, Paolo Sylos Labini e storici dell'economia come John A. Davis, Luigi De Rosa e Jacques Le Goff.

PRESTIGIOSE COLLABORAZIONI

L'attività dell'Istituto si è dispiegata in innumerevoli iniziative, alcune delle quali sono state realizzate direttamente ed esclusivamente dall'Istituto, altre invece in collaborazione con altre istituzioni tra le più prestigiose in Italia e all'estero. Per quanto riguarda gli studi di carattere teorico non si possono non ricordare le conferenze tenute all'Istituto dai premi Nobel per l'economia Kenneth J. Arrow, Franco Modigliani e James Tobin. In questo ambito è da menzionare l'attività svolta presso l'Istituto soprattutto da economisti italiani che sono stati poi presidenti della Società degli Economisti o da studiosi che sono veri e propri capi-scuola, come gli stessi Augusto Graziani, Paolo Sylos Labini, Mario Arcelli, Fabrizio Barca, Giacomo Becattini, Innocenzo Gasparini, Mario Monti, Sergio Parrinello, Luigi Pasinetti, Antonio Pedone, Alberto Quadrio Curzio, Paolo Savona. Tra questi studiosi, numerosi sono stati coloro che hanno svolto attività presso l'Istituto e hanno poi fatto parte (o già ne facevano parte) dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

LA RISCOPERTA DEGLI ECONOMISTI DEL MEZZOGIORNO

Costante è stata l'attenzione dell'Istituto per i più ampi temi teorici e storici, ma soprattutto per quanto riguarda due problemi: da un lato il rapporto tra la struttura criminale ravvisabile nell'economia meridionale e la difficoltà di crescita di quest'ultima; dall'altro il tema della peculiarità dell'economia meridionale nella sua evoluzione storica e nella riflessione nel pensiero di economisti e riformatori meridionali. Non si pecca di eccesso di valutazione nel dire che nell'attività dell'Istituto si possono trovare le tracce del miglior meridionalismo dei nostri tempi, da Pasquale Saraceno a Rossi Doria, a tutti gli economisti nati e cresciuti nella cosiddetta Scuola di Portici.

Nell'ambito della storia economica sono da individuare due temi di ricorrente interesse: da un lato quello della natura dell'industrializzazione, alla quale ha dato contributi di grande importanza Peter Mathias, dall'altro quello della peculiarità di esperienze compiute nell'Italia meridionale, sia prima sia dopo l'unità d'Italia. In questo secondo ambito il ruolo svolto da Luigi De Rosa è stato fondamentale con i suoi studi, ma anche perché ha posto in evidenza giovani studiosi che poi hanno dato contributi importanti alla ricerca sto-



rica nel nostro Paese, fino a costituire una vera e propria scuola di storia dell'economia dell'Istituto.

Forse l'apporto più importante dato dall'Istituto nell'ambito degli studi di storia del pensiero economico è stato quello della riscoperta degli economisti del Mezzogiorno degli ultimi tre secoli. In questo campo l'attività è veramente commendevole e di assoluto rilievo. Si va dalla ripubblicazione dello scritto fondamentale di Antonio Serra che si giova di una illuminante introduzione di Sergio Ricossa, a tutta l'attività di ripubblicazione delle opere di Giuseppe Maria Galanti, di Broggia, di Genovesi, di Scialoja, che hanno lasciato una traccia indelebile nello sviluppo del pensiero economico in Italia.

Questa attività, svolta anche in collaborazione con istituzioni italiane di grande prestigio, è tutt'ora in corso e si è avvalsa di un rapporto privilegiato che l'Istituto ha mantenuto con associazioni come la SVIMEZ e l'ANIMI e ha visto divenire l'Istituto una scuola animata dalla presenza di giovani ricercatori.

IL PENSIERO DELL'OTTOCENTO

In questo momento ci si sta dedicando a studi molto approfonditi sul pensiero napoletano nella prima metà dell'800. Questa attività si traduce in collane specifiche, come quella che ha ospitato il volume sugli economisti campani curato da Lilia Costabile, che pone il Mezzogiorno d'Italia, in particolar modo la Campania, all'avanguardia negli studi dedicati agli economisti regionali dei secoli passati.

Oggi questa importante attività di ricerca e di studio nel settore economico, diretta per molti anni da Luigi De Rosa, è particolarmente feconda ed è guidata da un Comitato scientifico composto da Lilia Costabile, Domenicantonio Fausto, Luigi De Matteo, Paolo Frascani e Giovanni Vigo, di cui il prof. Piero Barucci è Presidente. Ogni anno viene dedicata una giornata a studiare un aspetto del Mezzogiorno. Si è cominciato a indagare il nesso tra Mezzogiorno e attività criminale, con

una relazione di Pier Luigi Vigna e una di Piero Barucci, che si ripubblicano in questo volume; si è continuato a discutere le difficoltà del Mezzogiorno con le relazioni di S.E. Crescenzo



Sepe e del Presidente degli industriali siciliani Ivan Lo Bello; si è continuato ad occuparsi della storia della camorra in un dibattito di recente avvenuto nel Mezzogiorno stesso, prendendo spunto da un volume di Francesco Barbagallo. Si continuerà su questa linea di riflessione cercando di spiegare come sia difficile svolgere un lavoro di qualunque tipo nel Mezzogiorno: attività di ricerca, attività di insegnamento, attività sindacale, attività politica, a causa delle caratteristiche strutturali e socio-politiche del Mezzogiorno stesso.

Una seconda linea di attività è assicurata dallo svolgimento a ritmo costante di importanti convegni sugli economisti che hanno segnato il pensiero economico del Mezzogiorno. Si cominciò con un Convegno, organizzato insieme alla Facoltà di Giurisprudenza di Napoli, dedicato al pensiero economico di Antonio Genovesi, si continuò con un altro incontro, organizzato in collaborazione con l'Istituto di Storia del pensiero economico di Firenze, dedicato ad Antonio Scialoja, si è poi proseguito con due convegni organizzati e svolti direttamente dall'Istituto, uno dedicato al pensiero di Francesco Saverio Nitti e uno al pensiero e alla vita di Epicarmo Corbino. Di questi incontri vengono pubblicati rapidamente - nei tempi permessi da una attività così complessa - gli Atti. Sono stati editi recentemente quelli dedicati al convegno su Francesco Saverio Nitti e stanno per essere pubblicati quelli dedicati al pensiero di Epicarmo Corbino.

LE LEZIONI

Un terzo tipo di attività riguarda quello che può essere chiamato un tentativo di aggiornare la cultura nazionale circa gli sviluppi più recenti della teoria economica e della storia economica. Sono le cosiddette Lezioni che l'Istituto fa svolgere annualmente da illustri studiosi. I più recenti corsi sono stati tenuti da Bruno Jossa, Pier Luigi Porta e Aldo Montesano. Di queste lezioni l'Istituto cerca di pubblicare rapidamente il con-

tenuto in agili volumi, in modo da metterle in circolazione fra i fruitori potenziali all'estero, in Italia e in particolare nel Mezzogiorno. Sono già apparsi volumi contenenti le lezioni di Peter Mathias, Giovanni Vigo, Paolo Pecorari, Geoffrey Parker. In questo ambito le conferenze di Peter Mathias dedicate all'industrialismo costituiscono un punto di riferimento obbligato per gli studiosi di questa specializzazione.

Infine è ancora attiva la speranza dell'Istituto di coprire gradualmente la ripubblicazione in edizione critica dei testi meno conosciuti dei grandi economisti del Mezzogiorno. Insieme alla grande edizione critica di Antonio Genovesi diretta da Luigi Firpo e curata da Eluggero Pii e Marisa Perna e a quelli di Antonio Scialoja, che costituiscono un punto di riferimento insostituibile di riflessione su questi grandi autori, ed insieme all'attività che ha svolto l'Istituto nell'edizione di volumi in qualche modo legati alla storia politica, sociale e civile del Mezzogiorno, si sta predisponendo una pubblicazione, molto attesa tra i cultori del pensiero economico, dedicata ai Saggi economici di Francesco Fuoco, un testo praticamente introvabile e che costituisce un momento centrale nello sviluppo del pensiero economico italiano nel Risorgimento.

L'Istituto ha partecipato alle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia con un convegno organizzato nell'ottobre del 2011 dal Presidente del suo comitato scientifico, prof. Pietro Rescigno, e dal Presidente della Sezione Economica dell'Istituto prof. Piero Barucci, dedicato a fare il punto sul pensiero giuridico, politico ed economico del Mezzogiorno al momento dell'Unità d'Italia. E' parsa al Comitato Scientifico intero dell'Istituto questa l'occasione migliore per celebrare una data così importante, con un serio e ponderato accertamento di quella che era la cultura economica in Italia al momento dell'unificazione. Si sta contribuendo attivamente inoltre ad una ricerca, ancora in atto, dedicata alla cultura economica del Mezzogiorno d'Italia, ed in particolare delle sue Università, nel periodo fra le due guerre, in quanto il Comitato scientifico è convinto che molti sviluppi del pensiero economico d'Italia e della teoria economica in Italia, avvenuti così fruttuosamente nel dopoguerra, devono essere spiegati e radicati in quello che accadde in Italia nel periodo fra il 1918 e il 1943.

L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici non si è limitato quindi ad una attività molto intensa nel campo delle discipline filosofiche, storiche, letterarie e scientifiche, ma la ha ampliata sistematicamente e continuativamente anche al campo degli studi economici, come dimostra il volume che qui presenta. L'articolazione e l'ampiezza dell'attività di alta formazione dell'Istituto nei vari campi disciplinari sono tali da farlo ormai annoverare, nel solco della grande tradizione delle accademie meridionali, fra le accademie europee, come è stato riconosciuto dal maggiore storico delle accademie, Marc Fumaroli del College de France, dal Warburg Institute e dalle accademie austriache, tedesche e russe.

*membro della presidenza dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato e dell'Associazione Villa Favard

In alto sala di palazzo Serra di Cassano
(foto di Corrado Costetti)

Cultura. Ovvero civiltà

di Françoise-Hélène Massa-Pairault*



Cultura significa civiltà, apertura e scambio, rifiuto di chiusure e monopoli, di feudali e limitati interessi. Significa filosofia e cioè ricerca di una norma morale e di saldi principi a fondamento del sapere e dell'azione, rifiuto di cieche ubbedienze e di servili dipendenze, diffidenza per verità di moda o di comodo.

Significa avvicinamento progressivo e razionale alla realtà, a tutta la realtà di ciò che ci costituisce nella nostra umanità e nel tempo in cui viviamo: ed è perciò che la sua essenza è profondamente politica ed inseparabile da un impegnocivile.

Significa ricerca delle proprie radici, ma nella consapevolezza che non esiste nessuna pianta rara o specie egemonica, solo un comune giardino da curare e fare fiorire.

Significa memoria e storia, educazione ed elevazione per chi, plasmato dal passato, cerca di modellare il futuro, aiutando alla sua nascita ed incarnazione: ed è perciò che l'essenza della cultura è lotta e dialettica perenne come affermazione sempre rinnovata di modernità.

Ma la cultura, e cioè l'equilibrio spirituale del nostro pianeta, è a rischio non meno dell'equilibrio biologico e ambientale.

Dalla sua fondazione, nel 1975, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici non ha smesso di operare per promuovere la cultura. Con costante, profondo, disinteressato impegno, ha dato un contributo eccezionale alla propagazione del sapere umanistico e scientifico in ogni campo dell'apprendimento e dell'approfondimento delle conoscenze. Si è così fatto carico della migliore tradizione accademica italiana, qualificato al massimo livello, in una prospettiva mondiale di dialogo e interdisciplinarietà tra ricerca, scienza e insegnamento, ottenendo perciò più alti riconoscimenti dell'UNESCO e del Parlamento Europeo.

Sarebbe una vergogna per l'Italia, una disfatta per l'Europa, una perdita di carattere internazionale se l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici fosse costretto a ridurre, alterare o chiudere la sua attività per mancanza di mezzi adeguati ad assicurargli il perseguimento regolare, decoroso e sereno della sua insostituibile ed originale opera.

*Françoise-Hélène Massa-Pairault, Directrice de recherche émérite au CNRS

In foto, l'avvocato Marotta durante un convegno
(foto di Enzo Barbieri)

Un modello da imitare

Così parlava Gadamer

E'uscito dalla scena del mondo circa un mese dopo aver compiuto 102 anni, il 13 marzo del 2002. Cittadino onorario di Napoli dal 1990, Hans Georg Gadamer, uno dei grandi pensatori del Novecento, allievo di Martin Heidegger, è stato un importante punto di riferimento dei borsisti dell'Istituto italiano per gli studi filosofici fondato dall'avvocato Gerardo Marotta. La filosofia greca al centro dei suoi seminari. Soprattutto perché riteneva che, in una società dominata dalle tecnologie, l'essere umano avesse bisogno di antichi valori.

Riproponiamo alcuni delle sue opinioni, espresse in un'intervista di Donatella Gallone, tratta da "Napoli verso il terzo millennio" (Proimez editore 1992).

Professore Gadamer, Napoli verso il terzo millennio. Quale sarà, secondo Lei, la funzione della cultura e dell'Istituto italiano per gli studi filosofici nei prossimi anni?

L'iniziativa dell'avvocato Gerardo Marotta costituisce una realtà di grande significato nello scenario internazionale. La vita nei paesi industrializzati è diventata anonima. In tutto il mondo. In Germania come in Italia.

Che cosa determinerebbe questo fenomeno?

L'estendersi degli studi nelle università. E cambiato lo stile dell'insegnamento. Gli studenti ora devono percorrere un itinerario prefissato. Non sono liberi delle loro decisioni. La laurea finisce per essere il documento del documento. Non c'è esame senza documento. A miei tempi era tutto diverso.

E come si colloca in questo contesto l'Istituto italiano per gli studi filosofici?

L'Istituto interrompe questa anonimata. Il docente diventa realmente un partner. A Napoli anch'io ho molti appuntamenti con i borsisti. Molte conversazioni. Come nei congressi scientifici. Dove l'elemento rilevante non sono le conferenze, i discorsi pubblici, ma gli incontri nei corridoi.

Un modello da imitare?

Spero che vengano fondati istituti dello stesso tipo un po' dovunque. Con un rapporto di collaborazione con l'Università. A Napoli e altrove. Perché sono due attività che si completano a vicenda: una a più ampio raggio e l'altra delimitata a un uditorio selezionato.

Istituti di questo tipo, dunque, come punti di riferimento culturale?

Certo, perché l'Istituto fondato dall'avvocato Marotta non è solo un istituto filosofico. La fascia di interessi è ampia, come inesauribile è l'energia dell'avvocato che estende la sua attività in vari campi. Naturalmente non posso raccomandare di far nascere un secondo avvocato, ma sarebbe questa la formula più efficiente...Ironia a parte, questa istituzione è un paradigma per altre realtà.

C'è chi considera l'Istituto troppo elita-

rio... Che rapporto può avere con la realtà urbana, per il suo progresso e sviluppo?

Elitario, senza dubbio. Ma la democrazia è una forma elitaria. Non può progredire senza élite... La vita moderna è in grande misura automatizzata. E' difficile proiettare questo processo solo verso il bene. L'automatizzazione incapsula tutto in regole. Ecco perché i giovani di oggi sono



pessimisti. Perciò è necessario dare vita a nuove élite... Per combattere il despota dei nostri giorni, la burocrazia, una gerarchia con un trono vuoto

Il problema di Napoli, per alcuni intellettuali, è la costruzione di una nuova classe dirigente...

Uno dei fenomeni più interessante cui abbiamo assistito in questi ultimi tempi è la deregulation avviata dall'ex presidente Ronald Reagan. Non era un grande leader ma aveva la spontaneità dell'outsider. Un uomo di ieri con una grande apertura verso il futuro. Reagan ha verificato la forza trainante delle cose non prescritte, non prestabilite. E gli italiani hanno, in quest'ambito, un talento naturale.

E a Napoli... Qual è il rapporto tra cultura, creatività ed effetto stimolante?

C'è un collegamento molto stretto. La regola, al contrario, ha la forza di rendere superflue iniziative e immaginazione. Questa carenza è il dramma dell'est. Il sistema comunista era estremamente dogmatico. Tutti dovevano adeguarsi alle condizioni date, nessuno poteva cerarne nuove. La Repubblica democratica tedesca era uno stato burocratico fino in fondo. La ragione era imprigionata, paralizzata...

In foto, il filosofo Hans Georg Gadamer, padre dell'Ermeneutica, con Antonio Gargano, segretario dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici (foto di Enzo Barbieri)

L'Enciclopedia delle Scienze Filosofiche

di Renato Parascandolo*



La Rai Radiotelevisione Italiana (Rai Educational), in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e con l'Istituto della Enciclopedia Italiana, si è proposta di diffondere nel mondo, tramite le nuove forme di espressione e di comunicazione sociale consentite oggi dalla tecnica, la conoscenza della filosofia nel suo svolgimento storico e nei termini vivi della cultura contemporanea.

A tale scopo è nata, nel 1987, l'enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche, che è anche un laboratorio di sperimentazione di nuovi linguaggi, nuove tecnologie e modelli organizzativi.

Un'impresa ardua che regge sopra un paradosso: la cultura infatti è l'unico bene dell'umanità che, diviso fra tutti, piuttosto che diminuire, poiché ciascuno ne riceverebbe solo una parte, diventa più grande, perché molti partecipano a esso.

Questa peculiarità della cultura, che spiazza le rigide leggi del mercato, può forse spiegare perché quest'opera sia nata all'interno della RAI Radiotelevisione Italiana piuttosto che in una televisione commerciale. La RAI,

in modo accorto, senza trascurare gli esiti commerciali, peraltro già tangibili, e prima ancora di qualunque altro ente televisivo europeo, americano o giapponese, ha dimostrato ancora una volta di sapere svolgere un'insostituibile funzione etico-civile legata alla sua vocazione di servizio pubblico.

Quest'opera è stata fatta propria dall'UNESCO che, «considerato l'alto valore scientifico e culturale di quest'enciclopedia, si impegna a garantirne la massima diffusione possibile attraverso le televisioni pubbliche di tutti gli Stati membri dell'organizzazione, attivando la sua rete di istituti, agenzie e collaboratori» (dall'accordo RAI-UNESCO siglato a Parigi il 17 dicembre 1996).

I principi e le finalità che hanno ispirato questa enciclopedia sono contenuti in un Appello per la filosofia che la RAI, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana hanno rivolto ai governi e ai parlamentari di tutti i paesi del mondo.

* Presidente di Rai Trade, già direttore di RAI Educational

Nella foto di Enzo Barbieri, ancora una lezione in viale Calascione

Come nasce un crocevia della cultura mondiale

L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici è stato fondato nel 1975 a Napoli da Enrico Cerulli, Elena Croce, Pietro Piovani, Giovanni Pugliese Carratelli e da Gerardo Marotta, che ne è anche il presidente, intorno alla biblioteca umanistica di oltre centomila volumi, messa insieme in un trentennio di pazienti ricerche di fondi librari in tutta Europa.

A circa un trentennio dalla fondazione, promossa da Benedetto Croce, dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici, l'avvocato Gerardo Marotta avvertiva che del binomio vichiano *verum-factum*, filosofia-filologia, il polo debole era diventato proprio quello del pensiero speculativo, dal momento che appariva esaurito il grande slancio di dibattito teorico del primo dopoguerra, intenso ma spesso astratto, tanto da far nascere nell'animo di Croce l'intento di temperarlo e insieme rafforzarlo avviando i giovani sulla strada di rigorosi studi storici.

Nei primi anni di vita dell'Istituto, nato sotto gli auspici dell'Accademia dei Lincei, l'attività didattica e scientifica si è svolta in viale Calascione nella sede della biblioteca dell'Istituto. Questi locali divennero però ben presto angusti per la grande affluenza di studiosi e di borsisti di ogni parte d'Italia e d'Europa, che sempre più affollavano i seminari e i convegni.

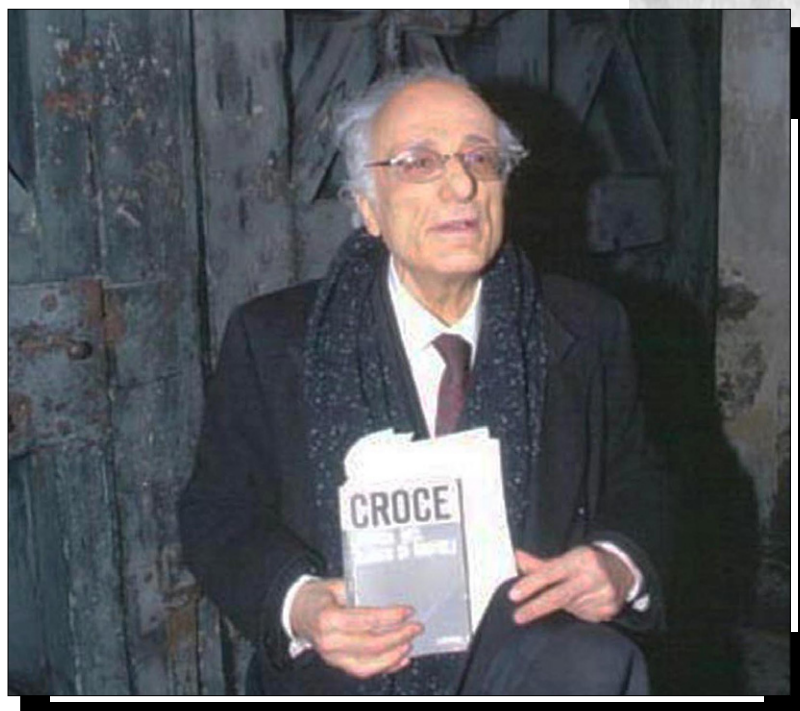
Nel 1983 il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali acquisiva al patrimonio dello Stato il settecentesco Palazzo Serra di Cassano e lo destinava in uso all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici perché potesse sviluppare in una sede di adeguato decoro e funzionalità la sua vita, ormai al centro dell'attenzione degli studiosi di tutto il mondo. Un insieme architettonico fra i più notevoli del pur ricco patrimonio storico napoletano veniva così recuperato ad un'altissima funzione culturale.

Di questi splendidi ambienti, carichi di storia, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha fatto, come ha affermato Paul Dibon, "un crocevia della cultura europea".

Da Eugenio Garin a Luigi Firpo, da Hans-Georg Gadamer a Karl Popper, tutti i maggiori esperti italiani e stranieri della storia del pensiero hanno tenuto seminari all'Istituto. Nel lungo anno accademico, che inizia ai primi di settembre, per concludersi soltanto a luglio inoltrato, ogni giorno si svolgono vari seminari e corsi di lezione destinati ai borsisti dell'Istituto, ai ricercatori, ai giovani, al vasto pubblico colto della città.

A un ritmo sempre più intenso l'Istituto si adopera anche per dare un contributo al riavvicinamento fra la cultura filosofico-umanistica e quella scientifica, con seminari di fisica e di biologia, cui hanno contribuito vari premi Nobel, da Rita Levi Montalcini a Carlo Rubbia, da Steven Weinberg a Sheldon Glashow, da Marx Perutz a Ilya Prigogine. Ernst Gombrich,

Francis Haskell, Ferdinando Bologna, Jean Starobinski hanno tenuto seminari di storia e teoria dell'arte, mentre al prof. Luigi De Rosa è affidata la direzione di incontri scientifici e pubblicazioni nel campo della storia economica.



In collaborazione con le più prestigiose istituzioni di cultura straniere, l'Istituto organizza periodicamente cicli di lezioni per i suoi borsisti presso università e centri di ricerca all'estero: dal Warburg Institute di Londra all'École Pratique des Études di Parigi, alle università di Cambridge, Warwick, Rotterdam, Austin, Monaco, Francoforte, Amburgo, Tubinga, Erlangen.

Sono così nate collane di edizioni critiche dei testi della filosofia greca (La Scuola di Platone, La Scuola di Epicuro), del Corpus Reformatorum Italicorum, degli Illuministi italiani, delle Hegels Vorlesungen, mentre di continuo la collana di Memorie dell'Istituto mette a disposizione della cultura nazionale i risultati dei seminari.

Nel 1980 l'Istituto italiano per gli Studi Filosofici dava vita alla sua Scuola di Studi Superiori a Napoli, diretta da Tullio Gregory, per offrire ai giovani una possibilità di avviarsi a una attività di studi e di ricerca, una volta conclusi gli studi universitari: Charles Schmitt, Robert Shackleton, Yvon Belaval, Paul Ricoeur, Otto Pöggeler, Dieter Henrich e moltissimi altri maestri hanno incontrato nei loro corsi di lezioni i giovani più promettenti laureati presso tutte le università italiane.

Per saperne di più www.iisf.it/

L'avvocato Gerardo Marotta in uno scatto di Enzo Barbieri